

Martedì 8 febbraio 2000

4

IN PRIMO PIANO

l'Unità

◆ **Varato il decreto sui flussi per il 2000**  
Bianco: «Nel '99 dimezzati gli sbarchi  
faremo più strutture di accoglienza»

◆ **Secondo uno studio delle Nazioni Unite**  
l'Italia per contrastare la crescita zero  
dovrebbe farne entrare 300mila l'anno

## In arrivo 63mila immigrati Ciampi: «Sono una risorsa, non sinonimo di criminalità»

ROMA L'Italia si prepara ad accogliere 63 mila immigrati nel 2000. Lo ha stabilito il nuovo decreto sui flussi firmato ieri dal presidente del consiglio Massimo D'Alema. E sempre ieri, da Bologna, il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha invitato a non considerare l'immigrazione «sinonimo di criminalità», ma di tenere invece presente che si tratta di una risorsa per il nostro paese, come gli italiani lo furono per l'America. «Oggi, per gli immigrati, noi siamo l'America: e noi, come l'America, abbiamo bisogno di immigrati per poter crescere». Insomma il presidente invita a «dare il massimo» agli immigrati per poter chiedere loro «il massimo dell'impegno».

L'annuncio della firma del decreto sui flussi per il 2000 è stato dato nel corso di una conferenza stampa dal ministro dell'Interno. «Il numero di 63mila è stato determinato da una scelta politica - ha spiegato Enzo Bianco - Abbiamo preferito adottare un atteggiamento di prudenza e cautela». Perché in realtà il numero di immigrati di cui l'Italia avrebbe bisogno sarebbe invece di quattro volte superiore. È stato lo stesso ministro a ricordarlo. Infatti, contro l'emergenza demografica in Italia, che secondo uno studio delle Nazioni Unite nel 2025 ci porterà ad avere 10 milioni di abitanti in meno per arrivare a 41 milioni nel 2050, il nostro paese avrebbe bisogno di 300 mila arrivi l'anno per pareggiare la natalità zero.

Il ministro ha anche snocciolato i dati sugli sbarchi dei clandestini, che nell'ultimo anno si sono dimezzati. E ha annunciato che crescerà il numero dei centri di accoglienza. «La politica del governo in materia di immigrazione - ha detto Bianco - proseguirà con il contrasto fermo alla clandestinità e favorendo l'accoglienza».

Contro gli illegali il ministro ha assicurato un aumento dei centri di permanenza temporanea, che passeranno da 11 a 15, e allo stesso tempo una carta dei diritti-doveri a garanzia del rispetto della dignità umana nelle strutture. «L'aumento dei centri - ha detto Bianco - garantirà una diminuzione della pressione nei singoli centri (ogni anno circa 600-700 persone trattenute), una distribuzione più omogenea sul territorio e la differenziazione per grado di pericolosità degli immigrati».

«L'obiettivo - ha detto Bianco - è anche quello di abbassare drasticamente la durata media di permanenza, che oggi è di 21



GENOVA

### Rogo nel dormitorio dei clandestini

■ Tre clandestini nordafricani sono rimasti intossicati ieri in modo grave per l'incendio di un dormitorio di fortuna nell'ex fabbrica Dofour di Sampierdarena. Il rogo si è sviluppato intorno alle 6.30 nel capannone della fabbrica abbandonata, dove da tempo cercano rifugio immigrati senza fissa dimora e senza tetto. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della stazione di Cornigliano e i vigili del fuoco. Al loro arrivo un gruppo di stranieri si è precipitosamente allontanato; tre di loro invece presentavano sintomi di intossicazione per il fumo e sono stati accompagnati nell'ospedale di Sampierdarena dove il più grave è stato giudicato quarabile in sette giorni. I vigili del fuoco hanno impiegato circa un'ora per spegnere l'incendio. Sul rogo stanno indagando i carabinieri di Cornigliano: dai primi accertamenti sembra che l'incendio possa essere stato provocato accidentalmente dagli ospiti del dormitorio. E proprio sul dramma dei clandestini interviene l'Osservatorio di Milano. «Il Governo ancora una volta ignora i 150.000 immigrati senza permesso di soggiorno presenti nel nostro Paese che vivono in condizioni spesso disperate», afferma il presidente dell'Osservatorio Massimo Todisco. «Si tratta - ha spiegato Todisco - di

Immigrati  
in una  
piazza  
romana

giorni, a 10-14». La promessa è anche quella di togliere le sbarre, dove risultassero in eccesso. Un esempio è quello del centro di Ponte Galeria, alla periferia di Roma, che sarà reso più vivibile, pur continuando a garantire un alto livello di sicurezza. «Il nostro giudizio sui centri di permanenza - ha detto Bianco - è comunque positivo. Hanno consentito di trattenere e riaccompagnare alla frontiera una parte rilevante di clandestini tra i quali persone pericolose. Su oltre 8.000 trattenuti, nel '99 ne sono stati rimpatriati 3.800 (il 44%), mentre il 38% è stato rilasciato perché non identificato. I centri furono realizzati in una fase di emergenza dalla quale ora vogliamo uscire. Sono uno strumento previsto dalla legge e imposto dagli obblighi del Trattato di Schengen. «Ci impegneremo - ha concluso Bianco - a che non siano né alberghi né carceri».

Per quanto riguarda il nuovo decreto sui flussi è stato anche spiegato come è suddivisa la quota di 63mila arrivi. I più fortunati, 28.000 arriveranno con la chiamata diretta da parte dei datori di lavoro attraverso liste ad hoc. Poi ci saranno i 18.000 per i quali è stata predisposta una corsia preferenziale (6.000 albanesi, 3.000 tunisini, 3.000 marocchini e 6.000 da Paesi con i quali l'Italia ha intese di cooperazione). Quindi i 15.000 che entreranno grazie allo sponsor (privati, associazioni o altri soggetti autorizzati). E, alla base della piramide, l'autocertificazione come ultima chance a patto che si dimostri di avere un reddito non inferiore alla pensione sociale (600.000 lire al mese). Per questi ultimi, in particolare, si prevedono permessi per ricerca di lavoro, anche di sei mesi, oltre a quelli di un anno, per consentirli di entrare anche con metà del reddito previsto.

La notizia del nuovo decreto sui flussi e la linea del governo illustrata da Bianco non sono naturalmente piaciute ad Au. Maurizio Gasparri, vicepresidente dei deputati di Alleanza Nazionale, afferma che «sono esigue le cifre dei rimpatriati passati per i centri di permanenza temporanea». Il deputato poi chiede l'introduzione del reato di immigrazione clandestina, con l'arresto e il processo per direttissima chi entra illegalmente.

IL PRESIDENTE  
AGLI ITALIANI  
«Oggi siamo noi l'America dunque abbiamo bisogno di loro per crescere. Serve un patto»

IL CASO

## Chiusi il «lager» di via Corelli e altri tre centri disumani

PAOLA RIZZI

MILANO Basta con quelle sbarre da galera, quelle luci fotoelettriche accese tutta la notte come in un campo di calcio, le perquisizioni, le offese. Basta con la gabbia di via Corelli, dove finiscono per trenta interminabili giorni gli immigrati in attesa di identificazione, necessaria all'espulsione dei clandestini. Dopo mesi di proteste di intellettuali, associazioni, gruppi, centri sociali, per le condizioni disumane in cui gli ospiti del «centro di permanenza temporanea» alla periferia di Milano sono costretti a vivere, anche il Ministro dell'Interno Enzo Bianco ha detto ufficialmente basta: il centro di via Corelli, con i suoi container, sarà chiuso e trasferito in altra sede, in attesa che, verso il 2001, sia ultimata una struttura idonea già in costruzione. Nel frattempo il centro provvisorio andrà da un'altra parte,

anche se non sarà facile trovare un'alternativa dopo il no esplicito ad ogni collaborazione pronunciato nei giorni scorsi dalla Regione Lombardia, dal Comune di Milano e dalla Provincia. Le tre amministrazioni del Polo per le quali la struttura di via Corelli va benissimo così com'è, con le sbarre, l'atmosfera da galera e tutto il resto. Il prefetto di Milano, Roberto Sorge, dovrà quindi cavarsela da solo. Con la pressione ulteriore di tre interrogazioni parlamentari, presentate dai verdi Luigi Manconi, Nando Dalla Chiesa e da Giuliano Pisapia, che chiedono chiarimenti al Ministro dell'Interno sui sopralluoni denunciati sul Corriere della Sera, dal giornalista Francesco Gatti chesi è finito clandestino ed è stato rinchiuso in via Corelli: il cronista è stato schiaffeggiato da due agenti di polizia che gli hanno deliberatamente distrutto la scheda del telefonino, lo hanno costretto con intimidazioni a fir-

mare un verbale in cui ha dichiarato di rinunciare ad ogni assistenza ed è stato minacciato da un carabiniere che gli ha puntato sul collo con la pistola e con il cane alzato. Per non parlare delle condizioni igieniche inaccettabili all'interno dei container.

Ma il centro di via Corelli non sarà l'unico ad essere chiuso. Anche quello di Francavilla Fontana, in Puglia non ha superato l'esame del sottosegretario Alberto Maritati, incaricato da Bianco di visitare tutti gli 11 centri italiani. E anche quelli di Termini Imerese a Palermo e di Ragusa «non sono risultati idonei e non sono suscettibili di adattamenti». La situazione più drammatica è stata rilevata nel centro pugliese e in quello palermitano. «Non viene rispettata la dignità umana né per quanto riguarda la struttura in sé né per i servizi». Per Francavilla Fontana la situazione si risolverà entro due mesi, quando

gli immigrati verranno trasferiti a Restinco in un centro militare «che stiamo riadattando e che è una sorta di Comiso in piccolo», spiega Maritati, mentre per Termini Imerese si sta cercando un'alternativa. Difficile la situazione al centro di Ragusa. La struttura è risultata angusta: una sola grande stanza dove vivere e dormire. «Va subito trovato un luogo ad hoc. La Croce Rossa fa del suo meglio, ma lo spazio è piccolo». Mirino puntato anche su Torino dove l'affollamento è minore ma come in via Corelli si vive ancora nei container anche se stanno arrivando i servizi (anche qui si sta cercando un altro spazio).

Per tutti gli altri si prospetta un lifting generale «per attrezzarli dei servizi necessari al rispetto della dignità». Va prontamente adeguato anche il centro di Trapani, dove alla fine del 1999 morirono in un incendio quattro immigrati, mentre a Ponte Galeria a Roma Maritati ha rilevato una «sovraffollanza di sbarre» per le quali si prospetta una riduzione anche se, ha sottolineato, va tenuto conto della particolare popolazione che viene trattenuta, dai viados alle prostitute che non accettano di avvalersi dei benefici concessi dalla legge per uscire dal giro.

## Fuga in autostop, scappa alla polizia il killer di Cesena L'uomo era in una banca di Ravenna, ma gli agenti sono arrivati troppo tardi

ROMA Per un soffio non è stato fermato da una volante della polizia Massimo Predi, da tutti conosciuto come «Gillo». L'uomo sospettato di aver ucciso e gettato in un pozzo, nel garage di casa a Celletta, vicino a Cesena, i genitori, Ezio Predi e Giovanna Valzania, 74 anni, la moglie Maria Carla Piraccini, 40 anni, e la giovanissima Michela.

È stato questione di attimi. Verso le ore 9,15 l'uomo si era recato presso l'agenzia di Mezzano della Cassa di Risparmio di Ravenna per cambiare un assegno, uno dei due da dieci milioni avuti per la vendita della sua «Megane Scenic» verde scuro metallizzato sabato scorso da un rivenditore di autovetture di Cesenatico. Il cassiere lo ha riconosciuto, ha provato a trattenerlo per dare il tempo alle forze dell'ordine, già avvistate, di arrivare, ma Predi deve essersi accorto della manovra e ha lasciato la ban-

ca spazientito, senza cambiare l'assegno. Secondo alcuni testimoni si sarebbe allontanato a piedi. Secondo altri sarebbe salito a bordo di una Mercedes nera. Un'auto che i colleghi di lavoro di Predi, avrebbero notato già altre volte. Pare sia di una misteriosa donna russa di cui Predi si sarebbe invaghito.

Poche ore prima l'uomo si era recato in una banca di Alfonsine, che però ha trovato chiusa.

Continua, quindi, in tutta la Romagna la caccia all'uomo sospettato della strage, anche se chiariscono gli inquirenti non ci sono accuse nei suoi confronti. «Noi vogliamo fermarlo e parlargli», dicono il Procuratore di Forlì Luigi Russo e il Pm Monica Galassi. Ma i sospetti sono tanti e sono alimentati dallo stesso «Gillo» che per giustificare l'«assenza» dei familiari ai vicini sorpresi per la loro assenza avrebbe risposto: «Sono a

Montecatini per cure. Sono fuori per lavoro, a Torino».

Intanto l'operaio, stando alle numerose tracce che ha lasciato, dovrebbe essere ancora in Romagna. Domenica sera è stato visto passeggiare a Cesena, in pieno centro. Sabato sarebbe stato riconosciuto tra i frequentatori di una balera romagnola.

Ma c'è stupore tra gli amici, i vicini e i compagni di lavoro. Tutti lo definiscono un «compagno», forse un po' sbruffone, ma in fondo un uomo tranquillo, calmo, buono. «Anche se tutto è a suo sfavore» afferma un conoscente.

E alla casa di Cellette, dove carabinieri e polizia lavorano ancora per trovare l'arma del delitto e raccogliere ulteriori indizi utili alle indagini, è un vero pellegrinaggio. In tanti, sbigottiti e increduli, vanno a rendere omaggio alle vittime. Vi è commozione e sconcer-

to tra i vicini. Sono stati depositati mazzi di fiori davanti alla casa dell'orrore tra questi dei gigli bianchi per ricordare la piccola Michela, appena dodicenne. «Una bambina piena di gioia di vivere, che aveva sempre il sorriso sulle labbra» così la ricorda il preside della scuola media che frequentava. I compagni di classe della seconda D, sotto choc, pensavano fosse a letto, sotto l'influenza o in settimana bianca: così si spiegavano il suo banco vuoto. Poi hanno avuto la notizia della tragedia dalla televisione. Sconcertano anche i sospetti verso il padre. «Il signor Predi era molto legato alla figlia Michela, l'accompagnava a scuola», «stravedeva per lei» affermano alcune mamme delle compagne di classe di Michela. L'azienda dove Massimo Predi lavorava è, infatti, a pochi metri dalla scuola. E dalla Sacim fanno sapere: «Non ne abbiamo notizie dal 13 gennaio. Ha pre-

sentato un certificato medico fino al 24, poi ha prolungato la malattia, ma dal primo febbraio è assente ingiustificato».

Che tra Massimo e la moglie le cose non andassero bene non è un mistero. Erano in rotta. La donna era depressa. Lui aveva iniziato una doppia vita, frequentando ragazze dell'est. Ne parlano gli amici del bar del circolo Arci che frequentava. «Gillo» negli ultimi tempi era cambiato. Stava spesso in un angolo, attaccato ad un telefonino. Pensavamo che avesse una donna da qualche parte - spiegano -. Diceva che andava spesso in Russia per lavoro e tutti ci abbiamo creduto. Ma i dirigenti della azienda dove lavorava smentiscono. «Parlava di ragazze russe che aveva conosciuto» ricorda un suo collega di lavoro. «Gillo» amava vantarsi, fare lo sbruffone, ma qualcosa deve essere successo che gli ha cambiato il cervello». R.M.

GIUBILEO

## «Falsa» associazione di pellegrini trasportava cocaina dalla Colombia

■ Per far arrivare in Italia senza sospetti i suoi «corrieri» carichi di cocaina, una grossa organizzazione di narcotrafficanti colombiani aveva fondato a Roma, con la complicità di pregiudicati italiani, un'associazione internazionale per l'accoglienza dei pellegrini in occasione del Giubileo. Dopo un anno di indagini, gli uomini del gruppo antidroga del nucleo regionale di Polizia Tributaria di Bologna, coordinati dalla locale direzione distrettuale antimafia, hanno denunciato 23 persone, (tra italiani e sudamericani), di cui 7 in stato di arresto, hanno sequestrato oltre 5,5 Kg di cocaina, varie decine di milioni in valuta nazionale ed estera, e accertato l'introduzione in Italia di oltre 15 Kg di stupefacente. I corrieri di solito sbarcavano all'aeroporto Marconi di Bologna da dove poi raggiungevano Roma per essere alloggiati in strutture alberghiere convenzionate con l'associazione. Le indagini dei militari della finanza sono partite nel gennaio 1999 dopo aver individuato un gruppo sospetto di sudamericani, apparentemente una famiglia di turisti, nella cui stanza d'albergo a Bologna sono stati trovati 2,5 Kg di cocaina nascosta nei bagagli e all'interno di ovuli. Dalla documentazione sequestrata, i militari sono risaliti ad alcuni noti pregiudicati romani che «manovravano» numerosi corrieri sudamericani. Nel giugno scorso un altro sudamericano è stato bloccato al Marconi con oltre 3 Kg di coca. Gli investigatori hanno seguito fino a Roma: al momento dello scambio della merce, avvenuto in un albergo della capitale, il corriere è stato arrestato insieme ad alcuni complici che viaggiavano su un'auto, risultata intestata all'associazione internazionale per l'accoglienza dei pellegrini. Le perquisizioni nelle abitazioni di alcuni degli appartenenti italiani all'organizzazione hanno consentito di trovare anche diversi passaporti sudamericani, abilmente contraffatti, da consegnare ai vari corrieri.

